

Sommario Rassegna Stampa del 16/08/2005

Testata	Titolo	Pag.
IL RESTO DEL CARLINO Ed.Rimini	<i>L'AFFAIRE TONDELLI, OVVERO QUANDO LA SINISTRA FALSIFICA LA NOSTRA STORIA</i>	2
IL RESTO DEL CARLINO Ed.Rimini	<i>NON SOLO HOLLYWOOD NELLA RIMINI DA BERE</i>	3

INTERVENTO Riccardo Fabbri rievoca lo sgangherato debutto di «Rimini»

L'affaire Tondelli, ovvero quando la sinistra falsifica la nostra storia

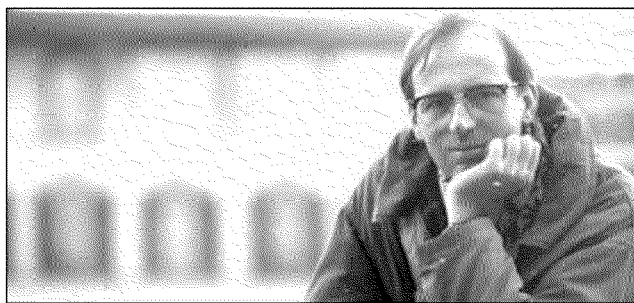
Ha fatto bene il Comune di Rimini a recuperare uno squarcio di storia segnata indiscutibilmente da un libro visceralmente immerso dentro una cultura giovanile che, a metà degli anni '80, aveva in Rimini un vero riferimento mitologico.

Peccato però che la ricostruzione del rapporto tra Tondelli, il suo libro «Rimini» e la nostra città, puzzi un po' di revisionismo storico e adomesticamento «buonista». Personalmente ho sempre trovato Pier Vittorio Tondelli una persona deliziosa, discreta e intelligente e i suoi libri piuttosto modesti.

Per questo quando ai miei soci del tempo dell'Arci, Pier Pierucci (vero amico di Tondelli, con il quale ogni tanto mi invitava a passare noiose serate in discoteca) e Moreno Neri, venne l'idea di presentare un libro che trovavo «generazionale» nel senso più deteriore del termine, aderii senza entusiasmo.

Il progetto era semplice: chiediamo il patrocinio al Comune di Rimini e presentiamo autore e libro in un contesto adeguato, con testimoni e pubblico adeguati.

In quei giorni, però, si tene-



va a Rimini una parte della mostra «Anniottanta» curata da Renato Barilli. Per l'occasione, il Comune aveva in programma una serata di gala sulla terrazza del Grand Hotel. Fu Manuela Fabbri a promuovere una saldatura tra i due eventi. Subimmo il suo entusiasmo e decidemmo che si poteva fare.

E così un appuntamento pensato per riflettere su un'opera scomoda e non pacificata, finì e intrappolato all'interno della forma evento di gala. Man mano che passavano i giorni la cosa si faceva più evidente ed urticante. Qualcuno presenterebbe Bret Easton Ellis o, se preferite, Tiziano Scarpa a una serata del Rotary? Ma l'ambientazione riminese del romanzo, unito al provincialismo endemico di una città che si accontenta

facilmente di stereotipi e mostra un insano piacere ad essere costretta in abiti di cartapesta, rendeva la cosa plausibile a chi viaggiava anni luce dai temi, le provocazioni e la sensibilità che muoveva la strana generazione degli anni Ottanta. Quello che andò in onda sulla terrazza del Grand Hotel tutto fu tranne che il felice incontro tra Tondelli e Rimini, ma una serata che Silvano Cardellini sul *Carlino* battezzò come: «I lanzichenecchi al Grand Hotel». Ineccepibile.

Quella sera fu consapevolmente profanato il simbolo più autentico del nostro turismo ma, per l'occasione, anche il simbolo di una pace che non esisteva tra una città già pronta a tuonare contro il «divertimentificio» ed un uso più libero degli spazi di

vita che, in maniera sgangherata, si trascina fino ad oggi. Si stava già preparando il funerale dell'ultimo prodotto internazionale di successo che ci ha caratterizzato.

Diciamolo: Tondelli amava una Rimini che una parte dei riminesi, sinistra di governo in testa, non amava. Andò così. Scegliemmo di non tradire Tondelli e di negoziare con il Comune, vista l'impossibilità di incidere sulla natura mondana della serata, la presenza di Roberto D'Agostino come conduttore e un numero di inviti da gestire in autonomia. Questi ultimi, tutti indirizzati ad una platea selezionata della meglio gioventù riminese: mods, rockabilly, artisti alieni all'establishment e così via. Un capolavoro di diplomazia al contrario della quale, tutt'oggi, vado orgoglioso. Un cazzotto nell'occhio per la platea del Grand Hotel. Nel frattempo D'Agostino imbarazzava con domande canagliesche e allusioni poco educate l'assessore alla cultura Ennio Grassi e l'allora dirigente alla cultura Piero Leoni. Quella sera fu l'apoteosi, inevitabilmente sgradevole, del politicamente scorretto.

Riccardo Fabbri



Gli ultimi fuochi

La Riviera prepara il «botto»

IL LIBRO Vent'anni dopo Tondelli

Non solo Hollywood nella Rimini da bere

Qual è l'immagine di Rimini? Una unica non c'è. Vanno bene tutte. Non c'è quella o solo quella di Rimini spiaggia della famiglia italiana. Così come non c'è quella o solo quella di Rimini terra del divertimento. Anche se fanno a cazzotti fra di loro si tratta di immagini della stessa Rimini.

Ridotta all'osso è la sintesi della presentazione ieri pomeriggio nel parco del Grand Hotel della riedizione vent'anni dopo del romanzo 'Rimini' di Pier Vittorio Tondelli edita da Guaraldi, curata da Fulvio Panzeri, sollecitata dall'assessorato alla Cultura.

L'assessore Stefano Pivato ha raccontato che negli anni '60 a dar conto dell'immagine ufficiale di Rimini aveva provveduto la rivista del Touring Club, 'Vie d'Italia'. «Rimini era sole e mare. E basta. C'era, ad esempio, l'invito ai riminesi a tenere lontane certe distrazioni come i juke box e i dancing».

Archiviata l'immagine

trasgressiva

degli anni Ottanta

L'industria turistica

riscopre le famiglie

Di sicuro, vent'anni dopo, quello stereotipo di Rimini viene spazzato via da Tondelli con il suo 'Rimini', presentato il 5 luglio del 1985 sempre al Grand Hotel in una sguaiata serata che vede il pubblico dare soprattutto l'assalto al buffet e il conduttore della iniziativa Roberto D'Agostino prendere tutti per i fondelli.

Il romanzo di Tondelli (scomparso nel 1991 a soli 36 anni) celebra un'altra immagine di Rimini. Per lui è come Hollywood, una Nashville «dove i sogni si buttano a mare, la gente si uccide con le pasticche, ama, trionfa o crepa». «E' la Rimini - ricorda Panzeri - che ap-

partiene all'idea di chi non vive a Rimini e pensa alla riviera come terra d'evasione e di edonismo sfrenato. Attraverso questa immagine di Rimini, palcoscenico unico ed eccessivo, Tondelli vuole raccontare l'Italia di quegli anni».

Ma Rimini era così? Lo scrittore Piero Meldini ha osservato che Tondelli si era affidato allo stereotipo di Rimini per ambientare il suo romanzo. Insomma, lui per primo sapeva che Rimini non era così o almeno non era tutta così. Anche se alla classe dirigente del tempo andava bene così purché non si parlasse del mare.

E adesso cos'è o com'è Rimini? Nel pentitismo d'aver alimentato il mito della Rimini trasgressiva di Tondelli, la riviera è tornata allo stereotipo di 'Vie d'Italia'?

«Non parliamo d'identità, ma di immagine. Rimini non ne ha una sola», conclude Pivato. E non è una salomonica via d'uscita.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.